



Palazzo Siccardi



Palazzo Siccardi viene classificato come residenza seicentesca ristrutturata su impianto medievale.

Esso insiste su quello che, anticamente, era definito "isolato di S. Maria di Piazza", dal nome della chiesa che tuttora è presente su via Santa Maria. L'edificio, la cui planimetria irregolare è inconsueta per la città quadrata, sorge su un lotto derivante dalla rifusione di più unità abitative di epoca medievale. Dopo l'acquisto nel 1719, Michele Antonio Siccardi operò molte trasformazioni, come afferma nel suo testamento, con "gravissima spesa, eccedente il primo prezzo, rimodernata e riedificata": una distribuzione degli spazi con nuove scale di gusto juvarriano, i ballatoi, la quinta che divide la corte; preservando, al contempo, l'androne con il bel portale d'ingresso e mantenendo, pur nella profonda trasformazione del palazzo, l'ambiente voltato che troviamo sulla destra delle scale al piano terra e primo, rispettivamente la "Galleria" e la "Loggia".

LO SCALONE

Alla disposizione di epoca medievale dei muri e degli ambienti si adegua il palazzotto barocco di cui lo scalone, con le eleganti strutture voltate, girate su colonne litiche, è l'elemento caratterizzante.



IL CORTILE

Il muro trasversale, che si innalza fino al primo piano, con arco e cornici che tagliano la porzione sud della corte, assolve un compito "scenografico", separando quelle che erano forse le scuderie e gli ambienti di servizio dall'alloggio padronale.

La corte doveva apparire spaziosa a chi vi accedeva dopo aver percorso le strette vie residue della città medievale.



LA FACCIATA

Il profilo ondulato della facciata verso Via Barbaroux potrebbe rispecchiare l'antico tracciato fognario romano presente nella via, cui le fondazioni si appoggiano.

I SOFFITTI A CASSETTONI

Il gusto delle decorazioni dei soffitti a cassettoni è tipicamente seicentesco e, come per i dipinti presenti nella fascia perimetrale delle stanze, essi si sono conservati grazie alle volte in canniccio che li hanno protetti dal XVIII secolo.



IL PORTALE D'INGRESSO

Il bel portale d'ingresso rimanda, nelle due figure di telamoni posti a sostegno del fregio sotto cui corre la doppia ghirlanda a corona dell'arco ribassato, alla felice stagione della manualità e dell'incanto dei maestri stuccatori luganesi, che operarono nei palazzi torinesi nel corso del Seicento.

Il portone in legno è a riquadri intagliati mistilinei con rosette centrali, motivi comuni usati sino alla fine del secolo XVII. Esso rimase miracolosamente intatto nonostante i bombardamenti del 1942 e successivi.



✧ VIA BARBAROUX

Strada di origini antiche, ricalca esattamente il primo decumano minore a occidente del decumano massimo (Via Garibaldi). Gli scavi hanno messo in mostra pre-esistenze romane e medievali. Il tracciato, irregolare, segue sostanzialmente la forma assunta nel medioevo, malgrado i rettilineamenti introdotti nel corso dei secoli: in epoca barocca, quando vennero effettuate riplasmazioni e trasformazioni, e nei primi del Novecento, quando, con il piano regolatore del 1908, seguendo i canoni urbanistici dell'epoca ebbe luogo un'operazione di "sventramento" ed allargamento della via.

Via Barbaroux aveva anticamente due nomi:

✧ della *Madonnetta*, con estensione dall'antica *alleanza* di passeggio alla Cittadella, oggi Corso Siccardi, sino alla Contrada (oggi Via) San Francesco d'Assisi, tratto destinato prevalentemente a funzioni residenziali;

✧ dei *Guardinfanti* (dai capi di abbigliamento femminile venduti lungo questo percorso), da Contrada San Francesco fino a Piazza Castello. Questo secondo tratto di via ha mantenuto nei secoli una vocazione commerciale con la presenza di numerosi esercizi.

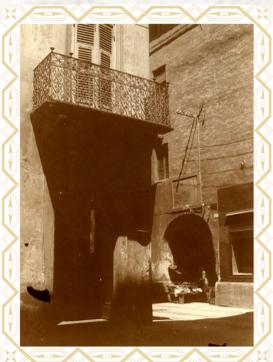


Via Barbaroux angolo via S. Francesco d'Assisi

✧ VICOLO SANTA MARIA

L'attuale vicolo è tutto ciò che resta di quella che fu un'importante arteria fino al XVI secolo, che legava, tagliando in diagonale la trama urbana del tracciato romano, i due mercati della Piazza Santa Maria (scomparsa prima del 1573) e della Piazza delle Erbe (ora Piazza Palazzo di Città).

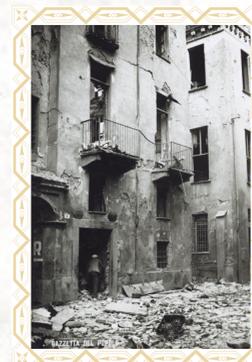
Il suo andamento curvilineo è anomalo rispetto all'andamento del reticolo romano, ma tipico del tessuto medievale, forse dovuto al risultato di "adattamenti" parcellari dell'epoca. Il suo tracciato non fu interessato dal disegno di rinnovamento della città, voluto e iniziato da Emanuele Filiberto alla metà del '500, che portò alla riplasmazione del tracciato medioevale esistente. Il vicolo proseguiva senza interruzioni fino a Via Santa Maria ma, a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, questo secondo tratto è andato completamente distrutto. Dall'abbattimento degli edifici danneggiati è sorta Piazzetta Viglongo. Addossata a Palazzo Siccardi esisteva anche un passaggio in direzione est-ovest, chiuso nel corso dell'Ottocento con un cancello.



Mario Gabinio
Vicolo Santa Maria. Vista da Nord, 1925
(© GAM, Fondo Gabinio)



Mario Gabinio
Casa Siccardi, Vicolo Santa Maria, 1929
(© GAM, Fondo Gabinio)



Vicolo di Santa Maria
Effetti prodotti dai bombardamenti, 1942
(© Archivio Storico della Città di Torino)

✧ PIAZZETTA UNIVERSITÀ DEI MASTRI MINUSIERI, EBANISTI E MASTRI DI CARROZZE

L'intitolazione della piazzetta, che si apre sul vicolo, ricorda il primo insediamento all'interno dell'edificio, posto sul fianco sinistro della Chiesa di Santa Maria di Piazza, dell'Università. Nel corso del Seicento la Chiesa divenne sede di tre Università di Arti: minusieri, osti e calzolari. Il termine Minusiere, di origine francese, è da sempre in Piemonte sinonimo di falegname nel minuto, cioè di fino, in contrapposizione al mastro di grosseria, il carpentiere. La Compagnia dei Minusieri era un'associazione professionale che controllava sul piano giuridico l'esercizio dell'attività dei legnaiuoli, dei "mastri di carrozza" e degli ebanisti.

Essa aveva inoltre il compito, oltre che di difendere la categoria, di occuparsi, come società di mutuo soccorso, degli affiliati che temporaneamente erano impossibilitati a lavorare e delle famiglie degli affiliati deceduti.

Come atto ufficiale di nascita dell'associazione si considera il documento del 7 luglio 1636 per l'acquisto di una cappella (la prima entrando a sinistra) nella Chiesa conventuale parrocchiale di S. Maria di Piazza in Vicolo S. Maria a Torino, destinata a "esercizi di devozione in particolare nei giorni dei SS. Giuseppe et Anna loro particolari protettori"; i minusieri, dal canto loro, si impegnavano alla ricostruzione, stabilimento e abbellimento della cappella dotandola di un quadro (La Sacra Famiglia di Mattia Franceschini), di cancellata, paramenti e suppellettili.

Fra i grandi Mastri dell'Università si annoverano Luigi Prinotto (mastro nel 1712), Pietro Piffetti (con Regia Patente 1731), Gabriele Capello detto "Il Moncalvo" (ebanista del Re nel 1858), Pelagio Palagi.

L'Università dei Minusieri cessò ufficialmente di esistere nel 1844 quando Carlo Alberto abolì le corporazioni, ma la società, a differenza di tutte le altre, rimase attiva a partire dal 1854 come società di mutuo soccorso, occupandosi di assistenza e promuovendo iniziative socio-culturali.

Attualmente la Società dei maestri legnaiuoli, ebanisti e carrozzai di Torino, con i suoi 248 soci, è l'erede spirituale di quell'Università.



EPOCA ROMANA

Molto labili sono le tracce delle costruzioni della fase più antica, tutte pesantemente intaccate dalle strutture posteriori.

Scavi archeologici diretti dalla Soprintendenza hanno accertato che le fondazioni del palazzo appoggiano sull'antico tracciato fognario romano. Nella zona sorgeva il foro romano.

La più antica fase di occupazione dell'area esplorata è rappresentata da due lacerti murari in ciottoli paralleli tra loro e pesantemente intaccati dai successivi interventi edilizi.

Sono stati rinvenuti frammenti ceramici databili tra l'ultimo terzo del I secolo d. C. e i primi due decenni del II secolo.

In un periodo successivo, in epoca imperiale, è attestata la costruzione di una *domus*, un'abitazione agiata e di qualità a più piani, con impianto di riscaldamento ad aria.

Lo testimoniano il *calidarium* e un muro di malta, mattoni e pietre rifinito a cazzuola, una tecnica costruttiva molto accurata che trova pochi confronti in città.

L'aria calda veniva distribuita nelle stanze attraverso una soletta, sostenuta da colonnine delle quali restano ben visibili le impronte poggiate su un pavimento di cocciopesto, in parte sopravvissuto. I locali dotati di riscaldamento si presentano con notevole frequenza a partire dalla media e tarda età imperiale.

Lo scavo del cortile ha inoltre permesso l'individuazione di una complessa sequenza insediativa compresa tra il I secolo d.C. e il tardo medioevo.

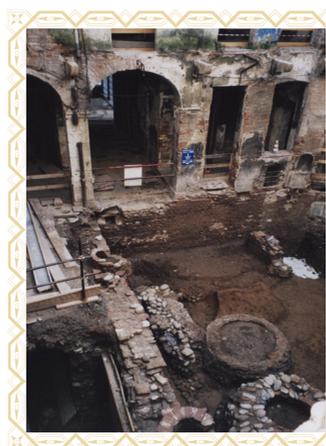
In parziale controtendenza con i diffusi sintomi di crisi e di abbandono delle residenze torinesi riscontrati nel III e IV secolo, si direbbe che in questo caso siano stati realizzati ampliamenti di qualità nelle unità abitative con l'aggiunta di nuovi vani confortevolmente riscaldati.

In epoca successiva, probabilmente durante il V secolo, all'esterno dell'edificio venne ricavata una fossa per lo scarico dei rifiuti e detriti che conteneva abbondanti materiali ceramici e in pietra ollare. Al V secolo inoltrato datano ulteriori ampliamenti e ristrutturazioni, che si evidenziano con la creazione di nuovi vani.

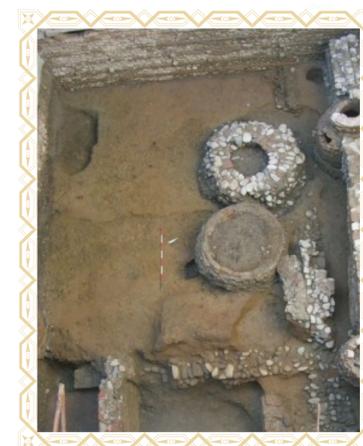
Seguì, nel corso del VI secolo, un successivo periodo di abbandono, segnato prima dalla demolizione di tutte le strutture murarie e poi dal loro interro.



I resti della *domus*: i muri e l'impronta della colonnina del sistema di riscaldamento a pavimento
(Foto di B.S.)



Veduta generale dello scavo: in basso i resti di età tardo romana
(© Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie)



Veduta generale dello scavo: in basso i resti di età tardo romana
(© Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie)

EPOCA MEDIEVALE

Nella parte ad est del cortile, durante i lavori di restauro sono state rinvenute le tracce di una struttura, forse abitativa, risalente all'alto medioevo quando, dopo le demolizioni del VI secolo, sull'area ormai libera riprese una frequentazione del sito. Ne sono indizio due focolari in ciottoli e frammenti di laterizi, al cui interno sono stati rinvenuti resti carboniosi e di fauna. Nella parte occidentale del cortile sono state rinvenute le sepolture in semplice fossa in terra di due adulti, forse di epoca altomedievale e in pessimo stato di conservazione perché distrutte dalla costruzione di pozzi moderni. Durante i secoli centrali del medioevo lo spazio del cortile non sembra sia stato occupato da abitazioni o fabbricati, ricomparsi solo in epoca successiva: nella parte nord del cortile le indagini hanno evidenziato un muro, probabilmente il fronte di un edificio affacciato verso sud su un cortile acciottolato e dotato di un pozzo.

In epoca moderna la struttura medievale venne demolita con la costruzione del palazzo, le cui cantine distrussero gran parte della stratigrafia storica dell'isolato e il cortile venne occupato da pozzi e canalizzazioni per lo scarico delle acque. L'analisi delle facciate condotta durante il restauro ha permesso di riconoscere almeno due abitazioni tardomedievali inglobate nell'attuale complesso: una su Via Barbaroux, sviluppata in altezza su un piano terra e due superiori; un'altra su Vicolo S. Maria e Piazzetta Viglongo, a un solo piano superiore. Le murature conservavano la presenza di finestre a crociera guelfe decorate con cornici di elementi in cotto, occultate durante la fase di restauro.

Successivamente le due case medievali vennero collegate da un edificio seicentesco, collocato all'angolo tra Vicolo Santa Maria e Via Barbaroux. Tra la fine del Settecento e l'Ottocento tutto il complesso venne rialzato di un piano, e le facciate sistemate secondo il gusto dell'epoca.



Le cornici di elementi in cotto delimitavano finestre chiuse in età successiva
(Foto di A.R.)



Analisi architettonica e stratigrafica degli elevati di Palazzo Siccardi
(© Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie)



Le cornici di elementi in cotto delimitavano finestre
(Foto di A.R.)

EPOCA RINASCIMENTALE

Le diverse abitazioni medievali che insistevano sul sito attuale ebbero una prima riplasmazione in epoca rinascimentale, senza tuttavia dare origine a un unico organismo edilizio. Nella prima metà del Seicento, periodo di non floride condizioni economiche, per mantenere la propria residenza in città la nobiltà si adattò a sfruttare i vecchi edifici medievali, riadattandoli con interventi di carattere superficiale e decorativo.

Palazzo Siccardi è un raro esempio di palazzo seicentesco sopravvissuto all'opera di riplasmazione settecentesca della città con il tronco sul Vicolo Santa Maria (che è tutto ciò che resta di quella che fu un'importante arteria fino al XVI secolo) che legava, tagliando in diagonale la trama urbana del tracciato romano, i due mercati della Piazza S. Maria (scomparsa prima del 1573) e della Piazza delle Erbe (ora Palazzo di Città).

Il suo precoce invecchiamento come dimora patrizia rispetto ai nuovi palazzi settecenteschi, diversi come dimensioni e distribuzione degli spazi, l'ha condotta inevitabilmente a una trasformazione in casa da reddito. Ma, nonostante questo nuovo adattamento, l'originaria tipologia seicentesca non è stata del tutto cancellata.

EPOCA BAROCCA

Il palazzo viene acquistato verso la fine del XVII secolo, insieme alla contigua casa verso Via Stampatori, dai padri carmelitani di Santa Maria di Piazza con l'intenzione di allargare il loro convento. In realtà, entrambe le possibilità (usufruire direttamente degli edifici oppure abatterli per costruire un nuovo convento) vennero scartate. Nel primo caso perché il convento sarebbe risultato composto da varie abitazioni riunite fra loro e in probabile cattivo stato, nella seconda ipotesi per l'impossibilità di dare all'edificio una forma regolare a causa delle strade tortuose. Per questo motivo i carmelitani decisero di vendere case e convento e di trasferirsi nel nuovo ampliamento cittadino verso Porta Susina.

Ma è in epoca barocca che il palazzo ritrova decoro, grazie al proprietario che gli darà il nome, Michele Antonio Siccardi (Verzuolo 1692-Torino 1741). Siccardi, avvocato generale di Piemonte nel 1723 e giurista al servizio di Vittorio Amedeo II, venne inviato dal re come consigliere imperiale presso l'imperatore d'Austria; fu, inoltre, secondo presidente del Senato di Piemonte nel 1730 nonché autore di manoscritti di diritto pubblico ed imperiale. Dopo aver acquistato l'edificio dai padri carmelitani nel 1719, Siccardi operò molti interventi, come afferma nel suo testamento, con "gravissima spesa, eccedente il primo prezzo, rimodernata e riedificata" e nel suo carteggio sono stati rinvenuti i conti relativi alle costose spese per le opere di ristrutturazione dell'edificio.

Il palazzo venne profondamente trasformato tra il 1721 e il 1722 a cura di G. Giacomo Plantery, con l'intervento dei pittori Francesco Alberti, Agostino Emanuelli e di uno dei fratelli Guidobono, artisti già impegnati a Palazzo Reale e a Palazzo Madama. Siccardi, sposato con Maria Valzania, ebbe quattro figlie, una delle quali Barbara Maria sposò il conte Gaspare Geuna di Cocconato, che nella carta del Grassi del 1796 risultava proprietario insieme ad altri dello stabile.

Nel 1796 un progetto riguardante l'isolato di S. Maria di Piazza, in cui Palazzo Siccardi è ancora denominato come casa del Convento, prevedeva il raddrizzamento del vicolo con l'abbattimento del palazzo stesso.



Atto d'acquisto dell'immobile da parte di Michele Antonio Siccardi, 1719

(© Archivio di Stato di Torino. Sezioni Riunite, Fondo Istituzione di Torino)

Testamento di Michele Antonio Siccardi, 1735

(© Archivio di Stato di Torino. Sezioni Riunite, Fondo Senato Piemonte)

OTTOCENTO

Nel catasto Gatti, redatto tra il 1820-30, la proprietà è attribuita alle sorelle Secco. Nel 1851 con il sig. Eometti, erede Secco, il palazzo fu innalzato di un piano all'angolo di Vicolo Santa Maria e Piazzetta Viglongo, intervento che ha uniformato l'altezza di tutte le facciate.



Foglio di mappa del catasto Gatti, Isolati S. Ottavio, Beato Oddino e Santa Maria, 1822

(© Archivio Storico della città di Torino, Catasto Gatti)

NOVECENTO

All'inizio del Novecento il palazzo venne parcellizzato in più proprietà, con interventi eseguiti con molta approssimazione e rispondenti alla logica di minima spesa con il massimo guadagno. Innumerevoli le tracce che queste trasformazioni hanno lasciato su pareti, solai e decorazioni.

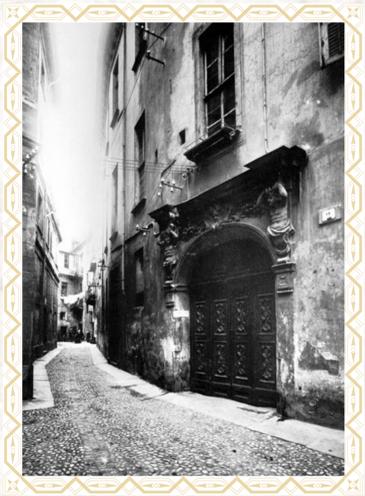
Durante la seconda guerra mondiale Palazzo Siccardi venne bombardato.

Dopo il conflitto, nel 1947 giunse Andrea Viglongo, che occupò il lato sud dell'edificio prospiciente la piazzetta con gli uffici e i magazzini della sua casa editrice.

Ma, dopo il trasloco della casa editrice, il palazzo decadde e diventò dimora per i più umili, che divisero i locali in cubicoli di cui si è trovata traccia.

Negli anni Settanta l'edificio fu espropriato da Palazzo civico.

Nel 1982, nell'intento di realizzare un intervento di edilizia sperimentale d'avanguardia collegato ad un laboratorio di quartiere, fu affidato alla *Building Workshop* dell'architetto Renzo Piano l'incarico di restaurare e ristrutturare gli stabili dell'isolato. Ma il progetto si arenò ben presto e non si pervenne mai alla convenzione.



Mario Gabino

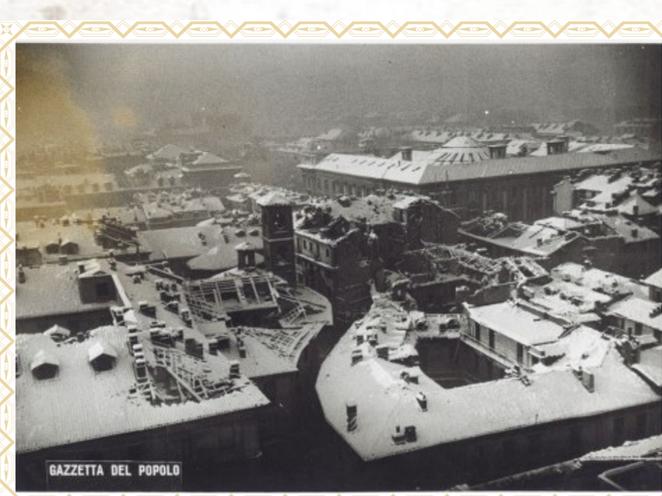
Casa Siccardi, Vicolo Santa Maria, 1929

(© GAM, Fondo Gabino)



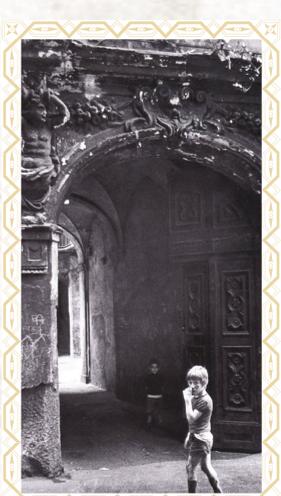
Palazzo Siccardi. Il comignolo a spirale caduto nell'agosto 1973

(© Torino. Immagini di una città sconosciuta, Torino 1973)



Palazzo Siccardi e Vicolo Santa Maria dopo l'incursione aerea, 1942

(© Archivio Storico della Città di Torino, Archivio della Gazzetta del Popolo)



Palazzo Siccardi. La vita quotidiana a negli anni '60

(© Torino. Immagini di una città sconosciuta, Torino 1973)

CHIESA DI SANTA MARIA DI PIAZZA

La chiesa è molto antica, già citata in un documento del 1080, come "Sancta Maria de Platea".

Essa trae la denominazione dallo slargo o platea che da sempre si apre davanti all'ingresso, forse riconducibile a un foro romano oppure a un mercato medievale.

Scarsa è la documentazione attualmente esistente, a causa della scomparsa dell'archivio relativo al periodo antecedente i primi decenni del 1700, epoca in cui i Carmelitani Calzati, obbligati a vivere in spazi angusti e non potendo ampliare il convento, si trasferirono dalla chiesa di S. Maria di Piazza (dove erano presenti fin dal 1552) alla chiesa della Madonna del Carmine progettata da Juvarra, nell'area attigua al Palazzo Saluzzo Paesana.

L'edificio poggia quasi certamente su costruzioni romane, presenti in tutta l'area. Nel 1713 la parrocchia fu affidata al clero secolare e nel 1750 il parroco Don Andrea Picco diede incarico a Bernardo Antonio Vittone di ricostruire l'edificio sacro. La chiesa fu consacrata nel 1768, la facciata di tipo neoclassico venne eretta da Barnaba Panizza nel 1830. L'edificio subì danni rilevanti durante la seconda guerra mondiale.



Vicolo di Santa Maria e chiesa di Santa Maria di Piazza dopo l'incursione aerea, 1942

(© Archivio Storico della Città di Torino, Fondo UPA)



Piazzetta Università dei Mestri Minusieri.

La lapide ricorda che nel 1636 mastri stipettai, ebanisti e fabbricanti di carrozze si unirono per il miglioramento professionale della categoria e per promuovere il mutuo soccorso



L'isolato centrale di Santa Maria. Theatrum Sabaudiae, Amsterdam, 1682.

Un passaggio in direzione est-ovest, sorta di via privata, fu chiuso nel corso dell'Ottocento con un cancello

ANDREA VIGLONGO



(Immagine da "Almanacco Piemontese di vita e cultura, 1998")

Nacque a Torino il 15 agosto 1900 da una modesta famiglia di braccianti provenienti dal Vercellese. Come scrive Diego Novelli, che lo conobbe personalmente e ne fu amico, fu un giovane intellettualmente precoce, iscrittosi a soli 15 anni al Partito Socialista divenendone, un anno dopo, membro del Comitato regionale.

Collaborò come giornalista a numerose testate, tra cui "L'Avanti", di cui, dalla fine della prima guerra mondiale, curò le cronache sindacali per l'edizione piemontese.

In questo periodo presentò l'amico Gobetti a Gramsci, evento di cui andò sempre particolarmente orgoglioso.

Di Gramsci egli fu, infatti, discepolo e amico, con lui collaborò al giornale "Ordine Nuovo". L'incontro con Gramsci segnò per sempre la sua vita:

"Sono stato capocronista di Ordine Nuovo e ho imparato a leggere e a scrivere da Gramsci. Mi è rimasta l'abitudine di dire quello che penso."

Nel 1921, dopo la scissione di Livorno, partecipò alla fondazione del Partito Comunista d'Italia. Durante il periodo fascista fu arrestato e trasferito alle carceri "Nuove" di Torino, dove subì in seguito il processo intentato ai giornalisti di "Ordine Nuovo". Venne assolto, ma contrasti all'interno del partito, con Palmiro Togliatti in particolare, lo condussero alle dimissioni.

Proseguì invece la sua collaborazione alla "Rivoluzione liberale" dell'amico Piero Gobetti. A partire dal 1925 si occupò della propaganda telefonica con "I Telefoni d'Italia".

Uscito dal gruppo Sip nel 1929, con lo Studio Editoriale Librario Piemontese iniziò a pubblicare scrittori dialettali piemontesi, in antitesi con i propositi fascisti di restaurazione della tradizione accademica nazionale.

Nel febbraio del 1945 fu sospettato, insieme al figlio Donatello, di contatti con la Resistenza; arrestato, venne trattenuto per quaranta giorni alle Carceri Nuove.

La **Andrea Viglongo e C. Editori** fu fondata nel 1944 durante l'occupazione e la guerra partigiana, nonostante le disposizioni della Repubblica Sociale che vietavano la fondazione di case editrici al fine di bloccare sul nascere un'eventuale stampa di opposizione. Viglongo non era però uomo da farsi scoraggiare; non a caso il primo titolo della nuova casa editrice fu "Bastian Contrario" di Luigi Gramegna, un classico della letteratura piemontese. Viglongo si procurò, inoltre, i diritti di pubblicazione di tutte le opere di Gramegna e di Salgari, ai quali affiancò classici di De Amicis e di Verne; legò il suo nome a quello di Nino Costa, che si può considerare il cantore di Torino e del Piemonte per eccellenza, il più conosciuto e il più amato dei poeti in piemontese che a Torino dedicò bellissime liriche.

Dal 1947 gli uffici e i magazzini della casa editrice Viglongo si trasferirono a Palazzo Siccardi, occupandone i locali sul lato sud prospicienti la piazzetta. Fu il bellissimo portone, ci racconta la Signora Giovanna Viglongo, rimasto, almeno nella parte lignea, intatto pur nell'accumulo della macerie conseguenti ai bombardamenti, che li colpì particolarmente, affascinandoli e attraendoli a tal punto da indurli all'acquisto dell'immobile, poi riattato su intervento del Genio Civile.

Nel 1958 Viglongo fondò "Il Divorzio", dirigendolo fino al 1965, e nel 1969 diede inizio alla pubblicazione de "L'Almanacco Piemontese di vita e cultura".

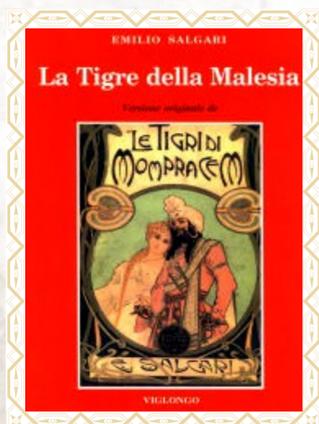
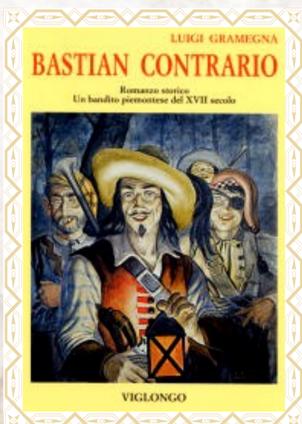
Come scrive Diego Novelli, la sua passione per la politica, per i diritti civili e per la giustizia sociale non venne mai meno, così come la curiosità del sapere, la dedizione alla raccolta e alla conservazione dei documenti, che fecero di Viglongo un prezioso collaboratore di molti studiosi.

Viglongo morì a Pecetto Torinese il 17 dicembre 1986. Da allora la moglie Giovanna e la figlia Franca, che del marito e del padre hanno raccolto l'eredità morale e il vigoroso impegno intellettuale, proseguono tuttora l'attività della casa editrice.

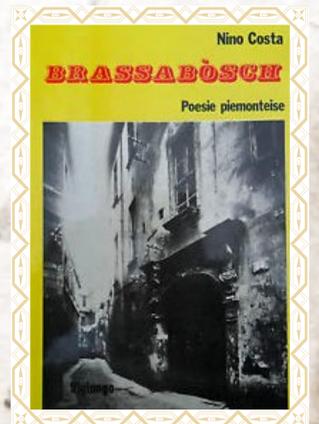
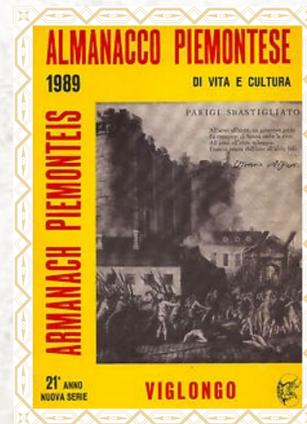
Nell'aprile 1997 a Viglongo fu dedicata la piazzetta che occupa lo spazio sul retro di Palazzo Siccardi, sul quale esisteva già una casa obliqua distrutta durante i bombardamenti dell'ultima guerra.



La targa della piazzetta dedicata (4 aprile 1997) a Andrea Viglongo.



Logo della casa editrice Viglongo



✦ PALAZZO SICCARDI NEL CINEMA E NELL'ARTE

Palazzo Siccardi e le zone circostanti sono stati scelti per l'ambientazione di alcuni film e spot pubblicitari, tra cui, segnalati da FILM COMMISSION TORINO PIEMONTE :

"Sangue Pazzo" di Marco Tullio Giordana (cinema-2008)

"Le cinque giornate di Milano" di Carlo Lizzani (cinema- 2004).

"La contessa di Castiglione" di Josée Dayan (fiction-2006)

"L'uomo privato" di Emidio Greco (cinema-2007)

"Maria José - l'ultima regina" di Carlo Lizzani (fiction-2002)

"I vestiti nuovi dell'Imperatore" di Alan Taylor (cinema- 2001) "Santa Maradona" di Marco Ponti (cinema-2001)



✦ MURALES DEL PALAZZO SICCARDI

Nel 1986 il portone di palazzo Siccardi ed una porta murata vennero affrescati nel corso di una notte, dall'artista Alessandra Panieri in collaborazione con Quirico Migheli

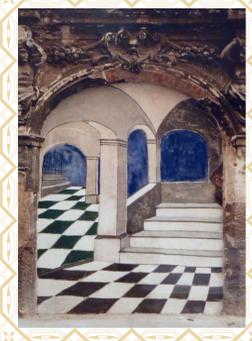


e Luca Rastello.

Alessandra Panieri nasce a Torino il 27 febbraio 1962.

Nel 1977 si trasferisce con la famiglia in Sudafrica a Queenstown, nella Provincia dell'Eastern Cape, dove frequenta la scuola superiore e consegue il diploma di maturità. Tre anni trascorsi in immersione totale nella cultura locale, in una realtà ricca di contraddizioni e di stimoli risultano così profondamente formativi da porre le basi sulle quali in seguito

svilupperà la sua visione artistica. Al rientro in Italia nel 1981, Alessandra si iscrive alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Nel 1984 aderisce al progetto L'Opera al Rosso, gestito da un gruppo indipendente di giovani artisti e intellettuali attorno a una rivista prima amatoriale, poi edita da Marietti di Genova.



Tale collaborazione, attraverso un tessuto fertilissimo di sperimentazioni e dibattiti, rappresenta un momento importante di crescita e di maturazione artistica e personale. Con l'aiuto degli amici dell'Opera al Rosso, Quirico Migheli (oggi docente universitario) e Luca Rastello (1961-2015, in seguito noto giornalista e scrittore) nel settembre del 1986 esegue i due murales del Palazzo Siccardi, espressione creativa spontanea per attirare l'attenzione della città sul degrado dell'edificio, giocando sulle suggestioni magiche a esso popolarmente legate.

Alessandra consegue la laurea in Architettura nel 1987. Dopo un periodo di lavoro come architetto nuovamente in Sudafrica, a Città del Capo, ed in seguito a Londra, nel 1992 si trasferisce definitivamente negli Stati Uniti a Seattle dove, con il marito Dan Barsher, inizia un'attività artistica incentrata sulla realizzazione di opere per arredo urbano e public art.



"Immagini tratte dal video realizzato dalle restauratrici Marzia Grasso e Federica Morreale"